

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 16 (1946-1947)
Heft: 1

Artikel: Il Messaggio del prof. dott. Giovanni Luzzi in occasione dei suoi novanta anni
Autor: Jalla, Corrado
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-16230>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Messaggio del

prof. dott. Giovanni Luzzi

in occasione dei suoi novanta anni

Corrado Jalla

Giovanni Luzzi, il venerando professore, già ministro della parrocchia, ha trovato in Poschiavo il rifugio ideale durante gli anni di guerra e vi ha festeggiato il suo novantesimo compleanno.

Siamo lieti di potergli dare il posto di onore in questo numero dei «Quaderni Grigionitaliani», a cui nel passato ha collaborato e che ha considerato suoi, quando le circostanze, e al disopra di esse la divina guida provvidenziale, ne hanno fatto uno dei nostri.

Era già grigione per nascita e famiglia, ed italiano per educazione e per lunga e ammirevole attività; ma divenne grigionitaliano, quando rispose affermativamente alla reiterata e pressante vocazione della parrocchia riformata di Poschiavo. E così a 68 anni fu accolto dal Sinodo di Klosters nel novero dei ministri retici, legando la sua vita e rivolgendo la sua multiforme e benefica attività in favore di uno dei nostri più importanti centri.

Ma non tutti i nostri lettori hanno avuto l'insigne privilegio d'incontrarlo durante i sette anni di ministero grigione o di vederlo gli ultimi sette anni di riposo poschiavino. Per essi raccogliamo dai ricordi personali e dalle memorie dettate da lui stesso qualche tratto caratteristico, in modo che il commovente messaggio ricevuto direttamente da lui possa esser accolto con amore da tutta la popolazione grigionitaliana, dai popolosi centri ai più elevati e sperduti casolari alpini.

Non è certo un'esperienza comune di ascoltare la voce amica di un compaesano noventenne, apprezzato educatore e scrittore, ammirato molto al di là del ristretto confine della nostra piccola ed amata patria.

* * *

Giovanni Luzzi è nato a Martina all'estremo limite dell'Engadina Bassa l'alba dell'otto marzo dell'anno 1856; ma l'intera infanzia e adolescenza la passò a Lucca in Toscana, dove la famiglia si era trasferita solo un anno dopo la sua nascita, e la vecchia casa paterna è stata da lui conosciuta solo in occasione di sporadiche visite al paese natio.

L'educazione a base di istruzione classica e musicale fu prettamente italiana, e a sentirlo parlare nessuno avrebbe lontanamente potuto dubitare che non fosse toscano di famiglia e di nascita. Al termine degli studi liceali dovette provvedere non solo a sè, ma all'avvenire delle tre sorelle, più giovani di lui, avendo perduto a poca distanza di tempo i genitori. Eppure riuscì a compiere a Firenze gli studi

teologici alla Facoltà Riformata Valdese e, dopo aver completato gli studi e fatta pratica di predicatore, fu ordinato pastore a trent'anni.

La Chiesa Valdese di Firenze fu allora affidata alle sue cure, e divenne sotto la sua direzione quel centro di fede vivente ed operosa, che più d'ogni altra sua opera è derivata dal suo gran cuore.

A quarantasei anni lasciò la cura d'anime per consacrarsi all'insegnamento teologico nella Facoltà Teologica Valdese di Firenze, di cui era stato già allievo. Quale docente di Teologia Sistemática ebbe, in riconoscimento della sua attività, la nomina onoraria di Dottore in Teologia da parte dell'Università scozzese di Edimburgo nel 1905 e nel 1917 quella dell'Università canadese di Montreal.

Ma le classi teologiche non potevano bastare a soddisfare la sua vocazione di evangelizzatore. Egli fu fondatore e primo presidente della Federazione Italiana degli Studenti Cristiani, e tale carica gli offrì l'occasione di tenere magistrali conferenze nelle più importanti città italiane. Nell'autunno 1912 fu invitato a tenere nei centri universitari degli Stati Uniti di America una campagna di lezioni e conferenze, durata tre mesi, che gli fece incontrare le più illustri personalità della vita religiosa e sociale americana.

L'attività letteraria fu da lui coltivata fin dai primi anni come una sola cosa col suo ministero, ed è stata tanto varia e numerosa nelle sue produzioni, da rendere vano ogni tentativo di riferirne convenientemente.

Dapprima tentò opere storiche ed educative, ma i suoi studi sempre continuati e la sua attività di predicatore e di teologo lo confinarono sempre di più alla versione ed interpretazione delle Sacre Carte.

Dal Nuovo Testamento ai Salmi e al libro di Giobbe parve già aver percorso un gran cammino. Si manifestò allora un disegno quasi irraggiungibile, sia per la mole di studi che richiedeva, sia per le immani spese di pubblicazione; ma la sua tenacia e la sua fede realizzarono il gran sogno. **La monumentale opera di traduzione della Bibbia in lingua italiana moderna, con Introduzioni alle varie parti ed ai singoli libri, è stata da lui compiuta e pubblicata in soli venticinque anni; ed i dodici grandi volumi riccamente illustrati gli danno un posto unico fra i cultori delle Sacre Scritture in lingua italiana.**

Raggiunti felicemente i sessantacinque anni, aveva temuto di non poter condurre a buon porto la grande intrapresa, se avesse allo stesso tempo continuato ad assolvere i doveri di insegnante con tutti gli impegni relativi, specie ora che la Facoltà teologica si era trasferita a Roma. Bisognava scegliere; e la decisione fu facilitata dalle reiterate e pressanti richieste della parrocchia riformata di Poschiavo di prenderne la direzione.

Non si era egli iscritto da giovane alle classi teologiche, seguendo l'ispirazione materna e le sue preziose preghiere, coll'intenzione di mettersi a disposizione della Chiesa Retica? Si convinse di essere ancora in tempo per dare la sua opera in favore della propria patria, mentre nella tranquillità e la pace dell'alpêtre parrocchia avrebbe avuto possibilità di compiere l'iniziato gran lavoro biblico! La decisione fu presa senza rimpianto, ed i Grigioni sono fieri di aver così dato modo al già illustre e dotto autore di completare l'opera che ebbe la sua conclusione nel 1931, quando fu pubblicato il dodicesimo ed ultimo volume sugli Scritti Apocritici dell'Antico Testamento.

E nelle lunghe veglie invernali l'infaticato studioso si diede, pure, a raccogliere i dati che procurerebbero al suo riposo fiorentino, susseguente al commo-

vente addio dalla Valle Poschiavina, avvenuto il 14 settembre 1930, uno scopo finale di attività letteraria. La raccolta di Prediche « All'Ombra delle Sue ali » porta la data di pubblicazione Firenze 1933; i suoi ricordi autobiografici « Dall'Alba al Tramonto » sono del 1934.

Mentre la gran pentola dei destini umani ribolliva di odio e di litigi e preparava le lotte, le distruzioni, le rovine e le stragi, il quasi ottantenne profeta non disperava ancora dell'avvenire:

*„O Dio Padre nostro buono sopra
ogni bontà, benedetto sopra ogni
benedizione, togli via tu le barriere
che ci dividono gli uni dagli altri,
e portaci all'unità, sicché le nostre
vite possano alquanto rassomigliare
alla tua vita stessa nella pace
che supera l'intelletto
per Gesù Cristo
Signor nostro
Amen“*

(Dedica, dalla Liturgia Giacobita)

A Firenze, dove aveva passato gran parte della sua lunga e feconda vita, avrebbe voluto così finire in pace, nel santuario familiare, la sua ultima attività letteraria.

Ma, come sempre, « l'uomo propone e Dio dispone ». Chè la ormai cinquantenne abitudine di studiare, riflettere, scrivere e pubblicare era ormai in lui più forte della corrente impetuosa delle acque del fiume, che non si può arrestare finchè non sia accolta e incanalata nella gran massa oceanica.

Fra gli scritti ancora apparsi ci sembra il più degno di menzione, anche perchè apparentemente meno conosciuto, dato il suo argomento e la mole del libro, « La Religione Cristiana secondo la sua fonte originaria », forte e prezioso volume di oltre 400 pagine con una ottima riproduzione fotografica dell'autore. Esso ci fa conoscere il pensiero definitivo intorno alla sua fede dell'esperimentato Maestro di Vita, non più rattenuto dall'esprimerlo senza ambagi, da motivi di prudenza umana o da responsabilità ecclesiastiche. Precede la Dedica « Alla fedele mia collaboratrice, nel cinquantesimo anniversario delle nostre nozze 1889-1939 ».

Così alla sua indefessa fatica di pensiero, di azione e di pubblicazione viene affiancato l'aiuto silenzioso, e tanto più valido, di Eva Henderson, scozzese di nascita, richiamata poco dopo alla Casa del Padre, il cui corpo riposa nel Camposanto di Poschiavo presso quello del figlio, giovane ingegnere portato via dalla crudele influenza del 1925.

* * *

Chi non ha conosciuto Giovanni Luzzi nei begli anni del suo ministero pastorale a Firenze, o in quelli del suo lungo e dotto professorato, non può lontana-

mente comprendere lo strazio che deve provar ora il novantenne curvo e appoggiato al bastone, nelle giornaliere passeggiate poschiavine.

Due furon sempre le sue caratteristiche di cuore e d'intelletto :

Prima di tutto intensa e sinceramente disinteressata simpatia per ogni creatura umana, tanto più se bisognosa di conforto e di fraterno aiuto.

Fu questo gran cuore che lo spinse ad iniziare la sua attività, prima ancora del termine degli studi, nell'Opera sociale fondata dal dottor Giuseppe Comandi a Firenze in favore degli orfani; un avvocato e teologo « che, spinto dal bisogno di uscire dal campo delle astrazioni per entrar in quello del cristianesimo pratico e consacrarsi interamente al bene dei derelitti e sofferenti, fondò l'Orfanotrofio o Asilo, come fu poi chiamato, ch'è fornì di buonissime scuole e di eccellenti officine, dove gli orfani potessero prepararsi ad entrare nella vita e a guadagnarsi onestamente il pane... I sette anni che durò la nostra nuova vita furono tra i più belli della mia vita ». (*Autobiografia* p. 48).

Affidatagli come campo di attività, di lui più degna, la Comunità Valdese di Firenze, non ebbe pace finchè non riuscì ad aprire nel più povero quartiere cittadino le « Cucine Economiche » e il Dispensario medico di Borgo della Stella », che continuò a dirigere colla stessa regolarità anche quando era assorbito dalle gravi cure di docente teologico. « Qua vivevamo il caldo, pratico, dolce cristianesimo di Cristo, tutto amore, tutto simpatia, tutto azione; qua avevamo le prove tangibili della efficacia della fede cristiana a cui nulla è impossibile e delle effettiva assistenza provvidenziale di Dio. Quante volte, uscendo da una lezione di Dogmatica o d'Etica o di Apologetica o di Simbolica o di Polemica, già salendo le scale di Borgo della Stella, mi sentivo allargare il cuore ! » (p. 79).

E così afferma nel suo Corso inedito di **Etica Cristiana**: « La Chiesa Cristiana non deve starsene indifferente dinanzi alle questioni sociali del giorno: la sua missione è di penetrare in tutte le varie relazioni in cui si esplica la vita sociale, per formare e riformare. Il pulpito è divinamente chiamato a patrocinare i diritti dell'uomo, ed a condannare i torti che soffocano le speranze del popolo ! Il predicatore del Vangelo deve essere l'amico eroico dei poveri e degli oppressi; la chiesa come chiesa, fedele all'Evangelo del Figliuol dell'uomo, deve difendere tutte le cause giuste ».

La sua seconda caratteristica è penetrata ancora più profondamente nel suo pensiero, ed ha influenzato la sua teologia e la sua attività. Essa consiste nel non sentirsi legato da una chiesa ristretta, in antagonismo ed in concorrenza colle altre chiese cristiane; ma di affratellarsi con tutti i credenti, che dimostrino senso religioso vivente e sincera pietà nella comune fede nell'unico Salvatore, crocifisso e risorto.

« Fede e Vita » era il suo distintivo quale presidente della Federazione Studenti Cristiani; « Fides et Amor » chiamò la società promotrice ed editrice dei suoi lavori biblici. « Il 27 d'aprile del 1909 sorse tale società, formata da cento soci, de' quali la forte maggioranza era di cattolici romani, ecclesiastici e laici, qualcuno rappresentava la chiesa greco-orientale ortodossa e la minoranza apparteneva alla chiesa riformata evangelica ». (p. 93).

Per lui non c'è missione più bella di questo lavoro in vista dell'unione dei fedeli, a qualunque ramo cristiano appartengano; ed i suoi lavori biblici debbono conciliare tale comunione spirituale.

« Una gran missione è affidata alla Bibbia in Italia: raccogliere insieme tutti coloro che stan languendo per mancanza del Divino; innamorare il popolo intero

con nobili e santi ideali, e far conoscere alla giovane, forte e gloriosa nazione quale via può guidarla verso la grandezza morale, senza la quale ogni altra grandezza è senz'altro destituita di forza e di valore». (p. 94).

«La tendenza generale odierna mira ad allargare gli orizzonti, ad abbattere i muri di separazione, ad affermare l'unità fondamentale della fede delle tre grandi Chiese Cristiane, e l'unità di quel corpo di cui le singole chiese sono membra più o meno inferme, ma suscettibili di esser guarite per compiere, nella pienezza dei loro mezzi, la missione che han ricevuto da Dio per il trionfo del suo Regno, vale a dire per la redenzione morale del mondo». (*The Struggle for Christian Truth in Italy* New York 1913, p. 144).

«Io posso dire: Sì, sono protestante, ma protestante dall'anima cattolica nel senso etimologico della parola, nel senso di que' tanti sacerdoti e laici, che mi onorano della loro fiducia e del loro affetto. Tutta l'attività della mia vita ha mirato non a **dividere**, ma a **riunire** quel che nel campo religioso si trova, per ragioni storiche, diviso. Quindi, la mia preoccupazione continua a cercare che un puro, fraterno spirito di pace animasse tutti quanti i miei scritti». (p. 141). «Tutto questo lavoro non si potè compier senza contrasti; ma nonostante la opposizione caparbia di pochi, il tenace attaccamento di parecchi al patrimonio ecclesiastico, e l'apatia e la timidità di molti, Iddio mi dette modo di fare opera ampia, seria, coscienziosa; e l'Iddio che, dopo avermi chiamato ad effettuarla, mi dette la forza e la costanza di proseguirla, non permetterà certo ch'essa vada del tutto perduta». p. 148).

«Il nuovo gran miracolo pentecostale, per cui si farà festa fra le intelligenze celesti e si stabilirà la vera pace nel mondo, noi non lo vedremo; ma lo vedranno i nostri nipoti. A loro l'esultanza per la visione immediata «de' nuovi cieli e della nuova terra»; a noi la gloria di preparare ad essi cotesta esultanza, l'eroismo di chi sa «credere senza vedere», il gaudio di chi saluta «da lontano le gran cose sperate». (p. 102 - 1934).

* * *

La base del suo ottimismo, che gli fece superare senza mai dubitare le delusioni, gli scacchi, le tenaci opposizioni di uomini e di cose, sorte anche dallo stesso ambiente a cui egli apparteneva, è stata la gran fiducia nell'opera di Dio e nella innata bontà umana.

Ancora nel 1939, quando la bufera infernale già imperversava e compieva spaventose distruzioni e rovine e ne presagiva di più raccapriccianti e tremende, Giovanni Luzzi riaffermava la sua fede nella salvezza finale degli stessi reprob, anche al di là della morte terrena:

«Perchè se un malvagio si pente, Dio non lo farebbe passar dal luogo del dolore dove si trova in un luogo di pace e di gioia?... Io credo con Origene che anche i reprob più ostinati saranno alla fine vinti dall'amore di Dio; credo alla «restaurazione universale», al trionfo della longanimità di Dio ottenuto rispettando la libertà di tutti, al compimento perfetto del disegno provvidenziale che San Paolo riassume in queste due formule scultorie: «Riunire in Cristo come sotto un capo unico tutte le cose» e «Iddio tutto in tutti».

Oggi, dopo tante manifestazioni di crudeltà e di odio demoniaco, come difendere e far nostro questo che a noi sembra eccessivo ed esagerato ottimismo, basato sull'assioma dall'assoluta e continua guida da parte di Dio non solo degli eletti, ma degli stessi accaniti avversari del suo glorioso, eppur dolorante Regno? Come

non vedere con altri teologi l'apparente e misteriosa limitazione dell'intervento divino di fronte all'attività demoniaca, impersonata in figure umane che sembrano aver perduto ogni traccia di somiglianza divina?

Ma quale dei suoi discepoli vorrà rimproverare il Maestro di Vita per tanta bontà e quasi cieca fiducia nella scintilla di divino in ogni umana creatura? Anche Gesù non ha creduto alla perversità di Giuda, «il figliuolo di perdizione», che quand'egli era già arrivato all'ultimo dei suoi malfatti, ed invano tentò di trarlo dalle grinfie di Satana. Così vedremo solo ora, novantenne, il Maestro riconoscersi «troppo antico per un mondo per me troppo moderno». Al contrario noi ci gloriamo di salutarlo profeta del nuovo tempo, per le sue ideali caratteristiche e per aver saputo, malgrado le assorbenti cure di ministero e di educazione, dare alla nuova Italia ed anche a quanti fuori confine apprezzano la sua produzione letteraria, «un ricercato vade-mecum per ogni persona consapevole del problema morale e religioso che sovrasta agli avvenimenti più immani», secondo il riconoscimento dell'On. Avv. Giovanni Rosadi del Foro fiorentino.

* * *

Vogliamo ora, a conclusione, tesoreggiare i messaggi, che si rivolgono specialmente a noi, amici e lettori dei Quaderni Grigionitaliani, tanto più che abbiamo il privilegio di poter pubblicare la più recente sua fotografia, da lui stesso comunicataci.

Nel nostro «Almanacco dei Grigioni del 1928», prima di lasciar Poschiavo il Prof. Luzzi aveva dato alle stampe due liriche: «Preghiera» (dal tedesco) e «La mia tomba» (dal francese), da cui ci piace riportare queste strofe tanto espressive:

«Il mondo m'è una fragil navicella,
che vacilla, vacilla... e si sfracella;
e su la sponda sua, che già cede,
io sto solo d'un piede.
Null'altro che raggiungerti desio;
ma se ch'io resti è tuo volere, o Dio,
fra la tempesta della notte oscura
tien l'alma mia sicura».

Pensieri non molto dissimili, ma improntati ai tempi più disastrosi e alle ferite fisiche e morali in rapporto alla avanzata età, sono nella lettera da lui inviataci il 17 luglio scorso, come sempre vergata con arguzia e quasi direi con bonaria giovialità:

«Quando, sette anni or sono, venni qua con i miei per passarvi, come al solito, l'estate, siccome pensavo di tornarmene in autunno a Firenze, venni senza libri e quasi senz'abiti da cambiarmi. In autunno, invece, mi trovai bloccato dalla guerra e la mia dipartenza, che non può tardar più molto, avverrà, non per tornare a Firenze, ma per una dimora preferibile a Firenze e a Poschiavo.

Senza libri, senza ferri e arnesi relativi alla vocazione mia, io mi trovo nel caso che, quando avvenga che mi abbisogna, per esempio, un dizionario o un qual-

cosa di simile, mi trovo nella necessità di disturbare un collega, o un qualche amico perchè me lo porti.

« Troverai qui unita l'ultima mia fotografia, che mia figlia Iride prese il 29 di marzo di questo 1946.



Intorno alla quale convien che ti spieghi una cosa. Nella fotografia mi troverai « barbuto ». Ecco perchè. Nel Gennaio avemmo qua neve e ghiacci inusitati. Le strade eran diventate come pavimentate di lastre di cristallo. Cascai, e mi feci male al braccio destro, che non potei più usare nè per sonare il violino, nè per farmi la barba da me.

Meno male il violino, che se non è stata una gran perdita per l'arte, lo è stata e non indifferente per me che non poco conforto solevo trarne dalla divina musica di Schubert, Mozart, Beethoven; ma altra cosa fu per la barba; da me non potevo farmela più, perchè il mio braccio destro cominciò a rifiutarsi alla manovra del

rasoio; andar dal barbiere un giorno sì e uno no, m'importava una spesa annua di pigion di casa; così fu che presi il mio coraggio a due mani... e mi lasciai inselvaticchire la faccia « ad libitum naturae ».

Altro scritto non posso mandarti di fresco, e mi riferisco a quanto è contenuto nel mio magazzino autobiografico, perchè i 90 anni mi cominciano a pesare; sono infiacchito, stanco, sfinito.

Le condizioni della nostra povera Italia mi hanno addirittura stroncato. San Paolo scriveva ai Filippesi: « Io sono distretto dai due lati: ho il desiderio di partire e d'esser con Cristo, perchè è cosa di gran lunga migliore; ma il rimanere mio nella carne è più necessario per voi ». E io invece mi sento altramente distretto; ho un solo desiderio: quello di partire e d'esser con Cristo, perchè è cosa di gran lunga migliore, e perchè sento che il mio rimanere nella carne oramai è inutile alla chiesa, nella quale comincio a non capir più nulla; e inutile al mondo, perchè tutt' i giorni sento più che mai ch'io sono uomo troppo **antico** per un mondo per me troppo **moderno** ».

E come suo finale saluto riportiamo, in ossequio al suo desiderio, le parole che il Maestro, ancora giovane di cuore, rivolge ai giovani :

« O giovani, guardatevi dalla formula atea « la vita per la vita », e ritenete fermamente che la vita è per il dovere, per l'educazione del carattere, per il nostro continuo miglioramento morale, per la progressiva preparazione dell'io a forme di esistenza più pure, più ampie, sempre ascendenti verso la perfezione ch'è in Dio ».

« Intesa così la vita è bella e degna d'esser vissuta anche a costo di molto soffrire ».